

Domenico e Bruna Fioravanti, 15 anni da manuale dell'amore: «Poi, però...»

«Sei cambiato» E il matrimonio va in crisi

«Un problema economico ci ha divisi: io volevo il silenzio, mio marito cercava la verità»



di Gianfranco Piccoli

Scoprire dopo quindici anni di matrimonio che le rotondità della persona che hai sposato sono in realtà spigoli. Perdere quell'armonia che teneva la coppia su un binario unico e ritrovarsi a marciare se non soli, un po' più distanti l'uno dall'altra. Se prima comprendere l'altro era un moto istintivo, ora lo tolleri per il bene «supremo» (o così vuoi raccontare a te stesso) dell'unità familiare. Amedeo Ferrari, psicologo esperto di problemi di coppia, sostiene che il 95 per cento delle crisi coniugali nascono perché da parte di uno o di entrambi i coniugi manca la capacità di accoglienza: «Un essere umano è pronto ad accogliere quando si svuota di sé: è una legge fisica, psicologica e spirituale».

Domenico («Memmo» per gli amici) e Bruna Fioravanti non sono mai arrivati sull'orlo del baratro, non hanno mai messo in discussione l'indissolubilità del loro matrimonio. Per dieci anni però tra loro è calata una sorta di cortina. Si sono trovati profondamente divisi su un (grave) problema familiare, e da quel momento l'argomento è diventato una sorta di tabù, il simbolo dell'incomunicabilità. Uno choc per una coppia che sino a quel momento aveva fatto del matrimonio un monumento all'armonia. Uno choc che li ha costretti a guardarsi con occhi diversi, come Adamo ed Eva che all'improvviso si sono scoperti nudi nell'Eden. Ritrovare la serenità perduta è stato un lungo e difficile percorso, che li ha riportati alle radici del matrimonio, che ha spinto Bruna a scovare anche nella cultura della sua terra - il Trentino - le ragioni di certi comportamenti.

Un percorso in cui hanno avuto un ruolo fondamentale le tre figlie della coppia di Sopramonte: «Ad un certo punto - racconta Lidia - ho avuto un moto di ribellione, ho visto i miei genitori vecchi e incapaci di parlarsi. E così...». Bruna e Domenico (una passionaccia per la politica, è stato anche nel parlamentino della Margherita) si sono conosciuti quasi trent'anni fa nella capitale. Lei trentina doc, di Sopramonte. Lui romano, schietto come solo i capitolini sanno essere. Era maresciallo della finanza, alle spalle - prima di incontrare l'amore della vita - qualche anno di esperienza in città come Trieste e Milano. Un colpo di fulmine: «Un anno dopo eravamo sposati». Il matrimonio è stato celebrato a Sopramonte, ma la coppia si è stabilita a Roma, dove Domenico lavorava. Poi sono arrivate - nell'ordine - Clara, Lidia e Giovanna. Una famiglia da manuale della felicità, raccontano oggi i coniugi: «Ogni problema veniva superato senza particolari contrasti».

Dopo tredici anni la decisione di tornare in Trentino: «La famiglia cresceva e con noi viveva anche il nonno paterno, avevamo bisogno di una casa più grande: allora a Roma le abitazioni costavano più del doppio rispetto ai prezzi trentini. Per questo abbiamo deciso di fare i bagagli». Anche quella fu una decisione condivisa e così si sono trasferiti tutti nel paese d'origine di Bruna, dove la famiglia Fioravanti vive in via Doss Calt. Domenico ottiene il trasferimento alla guardia di finanza di Trento, Bruna è insegnante elementare e preferisce andare in pensione (dopo 23 anni di scuola) per dedicarsi al marito, alle figlie e non di rado alle attività della parrocchia. La vita della famiglia ricomincia ai piedi del Bondone. Tutto bene, sino a quando i Fioravanti non si trovano, inaspettato, un serio problema economico: «Una situazione causata da una persona esterna alla famiglia, una persona che godeva della mia fiducia», spiega Memmo. I conti pesano sullo stile di vita, ma non è questo a provocare un terremoto nella relazione di coppia: «Io e mio marito ci siamo trovati in profondo disaccordo su come comportarci con questa persona. Lui voleva capire cos'era accaduto, andare fino in fondo, confrontarsi. Io ero convinta che si doveva lasciar perdere, tenere tutto sotto la cenere, non fare nulla». Non un semplice litigio, quindi: «No, e per la prima volta ci siamo trovati divisi e incapaci di trovare un punto di incontro, di dialogo. Per me - continua Bruna - non intervenire non era solo un'opinione, era un principio morale. Vedevo mio marito che si alterava ogni volta che l'argomento veniva toccato: in passato non era mai accaduto e questo comportamento non faceva altro che rafforzare le mie ragioni». L'argomento diventa una sorta di

tabù. Per dieci anni: «Ma sotto il silenzio ammetto che coltivavo i giudizi: vedevo mio marito come una persona troppo orgogliosa, dura, intransigente. Mi ero fatta l'idea che mi amasse di meno». «Ero convinto delle mie idee, senza l'appoggio di mia moglie però non potevo agire, avvertivo un senso di solitudine».

Bruna e Domenico non hanno mai messo in discussione la loro unione, ma a lungo l'armonia di coppia è stata messa a dura prova: «Non eravamo abituati a scontrarci, sin dal primo giorno di matrimonio per noi l'armonia era la norma. Non eravamo sufficientemente consapevoli che questa non era scontata. E, poi, c'è stata la grande sorpresa di scoprirsi diversi da come ci eravamo sempre visti. No, il matrimonio non lo abbiamo mai messo in discussione, certo però che era venuta meno la comunione». «Quando è scoppiato il problema noi eravamo piccole - ricorda Lidia - mamma e papà hanno sempre cercato di non farlo pesare su di noi, ma crescendo era chiaro che l'argomento era un tabù: ad un certo punto ho avuto un senso di ribellione, vedevo i miei genitori vecchi e incapaci di parlarsi. In casa nonostante tutto il clima è sempre stato buono, anche gli amici ci hanno sempre visti come una famiglia accogliente, ma io e le mie sorelle avvertivamo che non c'era una libertà autentica». E' stata proprio Lidia, un giorno, a prendere la parola: «Ci ha invitati a non evitare il dolore provocato da quella divisione, ma ad affrontarlo, per riavvicinarci». Da quel giorno qualcosa è cambiato: «Sì, ma qualcosa è cambiato - dice Bruna - anche grazie al confronto con tante altre famiglie con cui condividiamo un percorso. Loro conoscevano la nostra situazione, ne parlavamo. «Pensa alla storia di tuo marito, da dove viene», mi hanno detto. E così ho pensato come per lui una stretta di mano abbia più valore di un contratto, al dolore che deve aver provato vedendo tradita la sua fiducia. Ho capito la sua volontà di andare fino in fondo, di confrontarsi». Perché lei ha sempre voluto evitare il confronto nelle situazioni conflittuali? «Così mi è stato insegnato». Un atteggiamento tipicamente trentino, si «rosega» dentro, poi però... «Sì, credo che questo faccia parte della nostra cultura. L'ho capito proprio confrontandomi con mio marito: i romani sono molto più diretti». «Ma questo naturalmente non significa che non abbiamo nulla da imparare dai trentini», aggiunge Domenico.

Oggi? «Il matrimonio non è un cammino sempre parallelo, a volte qualcuno fa dei passi più dell'altro, o prende una direzione diversa. Quanto accaduto fa parte della storia del nostro matrimonio: ci ha permesso di ritrovare un nuovo equilibrio».